

ASCOLTATE. Dal "servizio" di Giobbe al "servizio" di Gesù

Se mi corico dico:
Quando mi alzerò?
La notte si fa lunga e
sono stanco di
rigirarmi fino all'alba.

Quanti conoscono queste parole di Giobbe! Non perché le hanno lette nel libro biblico, ma perché essi stessi le hanno pronunciate in qualche notte della loro vita. *A me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate.* Non sempre si tratta di malattia del corpo. E del resto le malattie del corpo si trasformano presto in sofferenze dello spirito, e le sofferenze dello spirito in malattie del corpo. *Ricordati che un soffio è la mia vita.*

Parole in mezzo alla sofferenza, rivolte a Dio da parte di chi crede, come Giobbe. Parole che in realtà non riescono a riempire una veglia che si sente più lunga di una vita. *Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede. I tuoi occhi mi cercheranno, ma io più non sarò.* Nelle veglie piene di dolore e di pensieri, ci si accorge come si fa in fretta a diventare invisibili. Di più, come tutti i Giobbe credenti e insieme miscredenti, non si è più capaci di pensare a Dio se non in mezzo alla contraddizione: lui non potrà non essere come lo desidero, certo più poi che prima, ma io ora non so più dire come l'amo se non anticipando la mia assenza: *e se mi cercherai, io non ci sarò!*

Come e quando allora sarò in grado di capire e pregare il salmo responsoriale: *Il Signore risana i cuori affranti e lascia le loro ferite?* Strano: perché questa professione di fede che parla delle cose più intime del cuore umano, è subito seguita da un versetto che parla invece degli spazi cosmici? *Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.* Ci guarderemo dal violare il segreto dei pensieri delle lunghe notti di veglia, quando per grazia ci si può sentire pur nel buio, ma come stelle, *chiamate per nome.* Rispetteremo il segreto che trasforma i cuori, ma non potremo non ricordare, e perciò non potremo non desiderare per noi, quella stessa trasformazione



'Rialzato' della Casa di Pietro, in base ai ritrovati archeologici. La stanza disegnata senza tetto fu il centro delle successive chiese-memorale

che nella lunga *veglia pasquale* ci fa salutare come *notte veramente beata* quella notte in cui una nostra piccola luce sarà trovata ancora accesa dalla "stella del mattino": *flamma eius lucifer matutinus inveniat, ille, inquam, lucifer, qui nescit occasum.* La nostra fiamma la trovi accesa il *lucifero matutino*, quel "lucifero" che non conosce tramonto, Cristo tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uo-

mini la sua luce serena. Non sarà un caso che, nella pagina evangelica della guarigione della suocera di Pietro, leggiamo i medesimi verbi usati per la "risurrezione" e per il "servizio" di Gesù. *Egli si avvicinò e la fece 'sorgere' prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella si mise a 'servirli'.* Quando Gesù guarisce, non riporta soltanto a uno stato di salute precedente. La guarigione del corpo è segno di una guarigione più profonda. La suocera di Simone sperimenta una risurrezione. Una nuova vita le è data, una vita trasformata in "servizio". *Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.* Chi conosce meglio questa trasformazione se non chi è stato più vicino alla "soglia"? Come Giobbe, appunto, che all'inizio parlava anche lui della vita come un "servizio",

ma un servizio che sa di disastro: *L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra, e i suoi giorni non sono come quelli di un mercenario?* Il parallelismo con il termine "mercenario", aiuta a far intravedere il senso militare del "duro servizio" (*tzava*, in ebraico). I primi miracoli di Gesù, nel vangelo di Marco, ci parlano quindi fin dall'inizio dell'ultima "trasformazione" che Gesù stesso sperimenterà: il suo *duro servizio* sulla croce sarà trasformato in *servizio di amore*. Chi ha sperimentato la domanda terminale di Giobbe: *Quando mi alzerò?*, sa che quando gli è dato di alzarsi, niente è come prima. Non perché il *duro servizio* sia dimenticato o finito, ma perché si comprende come, dopo aver iniziato ad amare, è ancora possibile amare *fino alla fine*.

Antonio Pinna

Backstage

Contesto storico

Le case di Cafarnaò si sviluppavano attorno a un cortile centrale, che costituiva il luogo principale della vita familiare, come testimoniano forni, mole e altri strumenti di lavoro domestico in essi ritrovati. Sul cortile si aprivano diverse stanzette con basse finestre, che servivano da dormitorio comune nella stagione invernale (cf Lc 11,7; io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani), e come ripostigli. I muri in pietre di basalto senza calce potevano supportare solo dei tetti leggeri (cf Mc 2,4 scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava). La "casa di Pietro" risulta costruita già fin dalla fine del periodo ellenistico (sec. I aC). Pietro, dunque, che era di Betsaida, vi si sarebbe trasferito per motivi che si possono solo congetturare. Essa si sviluppava attorno a un cortile a L, in cui si entrava da uno spiazzo libero lungo la strada principale (cf Mc 1,33? tutta la città era riunita davanti alla porta), attraverso una soglia tuttora ben conservata. Il perimetro esterno forma un quadrato quasi regolare, il cui muro occidentale, ancora in piedi per più un metro di altezza, era lungo 8,35m. Delle stanze che sorgevano attorno al cortile, una in particolare (5,80x6,45 m) risulta fin dalla seconda metà del primo secolo con un pavimento di ben sei strati di calce (unico caso a Cafarnaò). I molti frammenti di lucerne erodiane ritrovati sul pavimento, altre lampade annidate sui muri, frammenti d'intonaco colorato, mostrano che questa stanza era divenuta luogo di venerazione e di riunione. Il carattere cristiano del culto cominciato nel sec. I dC viene attestato dai graffiti ritrovati negli strati successivi, databili III-V sec., molti dei quali riportano il nome di Gesù e alcuni il nome di Pietro, con molte invocazioni in diverse lingue, indizio di pellegrini provenienti da lontano. Questa stanza venerata del I sec. restò sempre il centro delle successive chiese costruite al di sopra del suo livello, fino alla chiesa ottagonale del V sec. e all'attuale chiesa sopraelevata costruita dai francescani. Fra i "luoghi di Gesù", la "casa di Pietro" a Cafarnaò è perciò considerata fra quelli che gode di più antica e continuata testimonianza storica, archeologica e testuale.

Salmo 146

Dalla struttura al senso

Gli ultimi salmi del salterio sembrano composti per riassumere e concludere l'intero libro. In alcune versioni antiche il Salmo 146 corrisponde a due salmi distinti nei vv. 1-11 e 12-20. Nel testo ebraico esso è però un salmo unico e unitario, che si sviluppa in tre parti, a partire da tre inviti a lodare, espressi ogni volta con degli imperativi: *Allelu-ia (Lodate il Signore)* al v. 1; *Intonate... cantate...* al v. 7; *Celebra... Loda* al v. 12. Le tre risposte esprimono i diversi motivi della lode attorno a due temi alternati: creazione e liberazione. Con una particolarità: nella prima e nella terza risposta, il tema di Dio liberatore è ripreso per due volte, racchiudendo al centro ogni volta il tema di Dio creatore (4-5 creazione, tra 2-3 e 6 liberazione; 8-9 creazione, tra 15-18 e 19-20 liberazione). I due temi, ripresi una volta sola nella sezione centrale (8-9 creazione, 10-11 liberazione), si trovano così insieme al centro di tutta la composizione. In tal modo, alla fine del salterio, i credenti esprimono una convinzione centrale della loro fede e dell'intera Bibbia: Dio, nei suoi rapporti di alleanza con un popolo particolare porta a compimento lo scopo e il senso di tutto il creato. (Sussidio per una lectio sulla traccia del Salmo 146 in www.sufueddu.org/lectio)



CONTESTO LETTERARIO

Testi del vangelo di Marco

Risorgere e Servire

³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare ('*sorgere*', *egheirō*) prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li *serviva* (*diakonēō*). ¹⁰ ⁴³... ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro *servitore* (*diakonos*), ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti *non è venuto per farsi servire, ma per servire* (*diakonēō*) e dare la propria vita in riscatto per molti.

¹⁵ ⁴⁰Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e *lo ser-*

vivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

⁵ ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è *morta*, ma dorme»...

⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati! ('*sorgi!*')».

⁹ ²⁶... E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «*È morto*». ²⁷Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ('*sorgere*') ed egli stette in piedi.

¹⁶ ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, *il crocifisso. È risorto ('è stato fatto alzare')*, non è qui.

²¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: alzati ('*sorgi!*'), prendi la tua barella e va' a casa tua»